

le promesse che gli avevano fatto lassù, al fronte!
 — I tuoi figli, la tua donna, se cadrà per la patria, non mancheranno di nulla!
 Oh, le rose per un giorno d'apoteosi, costavano assai meno del pane colidiano sufficiente a la vedova, agli orfani noti del « milite ignoto ».
 Perché dunque la vita, se tutto era frode infame, feroce ingiustizia?

Perché? E la risposta l'ebbe dal figlio maggiore che, dopo il lavoro, vegliava sul libro, per conquistare, con il sapere, la verità e la giustizia, e per mezzo di esse, la nuova patria, la patria dei lavoratori, simboleggiata non più nella vecchia spada di Caino, ma nello stemma sacro del lavoro: la falce e il martello poggianti sul libro, che dà la saggezza.
GIUSEPPINA MORO LANDONI.

Nuova morale?

I socialisti hanno affermato ed affermano di seguire la concezione etica secondo un aspetto nuovo, più moderno, senza ipocrisie, più leale, più umano.

Tali affermazioni, purtroppo, non vengono che praticate in rarissime eccezioni. Un marito socialista che usi verso la di lui consorte un metodo... socialista, è da catalogare fra le eccezioni.

Quale sarebbe il contegno che il marito socialista deve avere verso la propria moglie? Ecco la domanda che molti compagni mi rivolgeranno se io facessi il rilievo ad uno ad uno.

La risposta è semplice: considerare la moglie la compagna e consentire a sviluppare in essa il concetto della parità di diritti e di doveri!

Cose che si dicono per fare dello idealismo e della poesia, ma che in pratica non si adottano: questo il commento che molti compagni faranno in buona fede. Così la nostra morale non si differenzia sostanzialmente dalla morale borghese e continua nella sua forma barbara, ipocrita ed inumana.

Con queste enunciazioni, collegate alla dimostrazione di un episodio di nuova morale, possiamo stabilire come si può affermare il principio di essa.

Ecco l'episodio:
 Protagonisti sono giovani socialisti di ambo i sessi del fascio di N.... La scena si svolge nel caffè della sezione socialista, frequentato da soli tesserauti. Imbrunisce: i nostri protagonisti, riuniti attorno ad un tavolo, sorbiscono una bibita offerta da uno del gruppo, e cicalaggiano per far giungere l'ora di cena. Uno del gruppo ricorda di aver giurato la sera precedente fra i famigliari uno strano giuoco: quello di far passare di mano in mano un cerino acceso, colpendo di punizione chi l'avrebbe lasciato spegnere fra le proprie mani: la punizione poteva consistere essenzialmente in un bacio al vicino posto. Un altro propone di provare il giuoco. Detto e fatto.

Il cerino passa di mano in mano, resta spento nelle mani di una compagna, e questa bacia il compagno vicino, resta spento nelle mani del compagno, e questo bacia la compagna vicina. Il giuoco è igienico.

Qualcuno vede, commenta, e grida allo scandalo, alla mancanza di serietà e di pudore.
 I giovani apprendono poi, e nella loro concezione libertaria si dimostrano meravigliati, poichè hanno agito senza veli e senza ipocrisie. E' la nuova morale che si è espressa! Ma non c'entra proprio per nulla

il giuoco del bacio e del cerino nella storia fra marito e moglie — mi diranno molti.

Invece c'è qualche connesso. Io mi ricordo di qualche anno fa — quando sorgevano entusiasti i nostri Fasci femminili — mi ricordo delle scampagnate, delle escursioni in montagna con liete brigate di giovani d'ambo i sessi, accompagnati bonariamente da qualche compagno e compagna adulti. Quanta schiettezza di rapporti fra gli uni e le altre! E quanta espressione di sano vivere!

Ci furono anche allora scambi di baci liberi, senza commenti però. Ora paiono passati quei tempi!

E' tornata gran parte di quell'indifferenza fra compagni e compagne, ed io non avrei forse più rievocato quei cari giorni se non fossi stato protagonista dell'episodio. Ma la nuova morale ha parlato ed ha detto: io sarò l'avvenire! La società nuova deve insegnare che gli adulti non devono allarmarsi di certe sventatezze dei giovani; gli adulti dovrebbero capire che non è colpa lasciare che i giovani vivano assieme, quando ad essi vien data una sana educazione. I giovani che crescono non lontani l'uno dall'altro, imparano a meglio conoscersi e meglio apprezzarsi.

La nuova morale ci dice dunque: se noi vogliamo rendere fattive e reali le nostre affermazioni, non dobbiamo rifuggire dall'usare nuovi e liberi rapporti fra compagni e compagne. Escludiamo magari i baci, ma non rifuggiamo le mille altre forme di aperti e sentiti rapporti richiesti nelle espressioni più naturali fra i due sessi.

Le coppie che si uniranno dopo aver conosciuto e praticato questa concezione, saranno certamente la più bella dimostrazione della reciprocità di rapporti. Largo, dunque, alla nuova morale!

G. TEMPIA.

Al nostro collaboratore osserviamo che tutto ciò deve essere preso « cun grano salis », che cioè non dobbiamo mai dimenticare la misura.

LETTURE PER LE DONNE

Un'ottima lettura che raccomandiamo alle compagne socialiste è la Rivista « COMUNISMO », diretta dal compagno Serrati, direttore dell'« Avanti! ».

Detta rivista esce ogni 15 giorni, in fascicoli di 64 pagine e tratta in forma piena e popolare tutte le più complesse questioni del giorno.

Per nostro conto riteniamo doveroso richiamare l'attenzione delle compagne sopra questa ottima Rivista del P. S. I. L'abbonamento annuo costa lire 30,00, sei mesi lire 15,00, tre mesi lire 7,50.

Inviare importo alla Società Editrice « Avanti! », Via Settima, 22 - Milano.

Nel paese dove si muore di fame

...Allorchè la strada sale o il terreno diventa più sabbioso, il carrettiere ed io discendiamo dalla vettura e ci trasciniamo dietro il cavallo.

— Si verrà in nostro soccorso? — domanda egli senza preamboli.

— Certamente si verrà.

— E quando ciò?

— Non potrà più tardare molto ora...

Poi due ore e mezza passano nel più grave silenzio. Il carrettiere riprese la parola:

— E' che se il soccorso non arriva presto noi periremo tutti... Noi non potremo più attendere...

— Ma non tarderà.

— Ebbene, sì, se si arriva ancora a tempo... che Dio lo voglia, perché noi non potremo più aspettare molto...

E poi di nuovo un lungo silenzio.

E' già un bel pezzo che noi scorgiamo sulla collina di fronte a noi la torre alta e bianca della chiesa di Ivanowka.

Ma non è che al cader della notte che noi entriamo nel villaggio. Abbiamo un bell'attraversarlo in tutti i sensi, non vi scorgiamo anima viva, né un cane, né un pollo, né un essere umano.

— Tutto il villaggio è dunque morto? Dove sono i suoi abitanti?

— Ma quale ragione avrebbero d'andar fuori? — risponde il carrettiere. — Non hanno nulla da cercare. Fanno ben meglio a restare coricati.

Infine incontriamo una contadina. Alzando la mano, essa ci dice: laggiù, vicino alla chiesa si riunisce il Soviet. Andate a vedere, troverete della gente.

Vi andai ed ebbi la fortuna di trovarvi il presidente.

E' un contadino del villaggio. Egli lesse la carta che io gli tendevo, e allorchè ebbe visto la firma del Comitato di soccorso per gli affamati, i suoi occhi si illuminarono.

— Voi venite a tempo, — diss'egli, — perché ben presto non ci saranno più da noi degli affamati, ma solo dei morenti.

— Ci sono dunque molti morti?

— Nel nostro Comune si sono registrati duecento morti di fame. Ed anche oggi...

— Se ne sono sotterrati due — disse qualcuno nell'assemblea.

Mi voltai e vidi un pope di statura gigantesca.

— E' il padre Paolo, e nello stesso tempo impiegato del nostro Soviet — disse il presidente presentandocelo.

Il luogo della riunione si riempì lentamente di contadini. Essi non si muovono con difficoltà. La maggior parte hanno i piedi gonfi. Essi non camminano che appoggiati a bastoni. Titubano nel camminare. Però son venuti tutti al Soviet. La notizia che al Soviet è arrivato un forestiero non ha tardato a spargersi e tutti quelli che possono ancora marciare sono arrivati barcollando. Se qualche cosa li tiene ancora in vita, è la speranza che non tardi il momento in cui qualunqun verrà, qualche mago che li salverà da sicura morte. Aspettano un miracolo.

— Quando la gente viene da voi non si abbandona a delle violenze? — domandai il giorno dopo al presidente.

— L'avete visto ieri — rispose egli — non pronunciano una parola, non si sentono un suono. Prima non era così. Quando la fame è incominciata accorrevano tutti al Soviet. Gridavano e gesticolavano domandando del pane. « Noi moriamo », gridavano. Ora che essi hanno visto che al Soviet non si mangia del pane più che altrove e che noi, che rappresentiamo l'autorità, ci nutriamo come gli altri, di foglie, hanno compreso. Si sono calmati sempre più ed ora tacciono del tutto. Non solo non li si sente mai lamentarsi, ma non pronunciano neppure una parola. Essi vanno al Soviet, domandano se i soccorsi arrivano e poi, lentamente, se ne ritornano a casa.

La sorte è stata contro di noi, dicono i contadini di Ivanowka. Tutto s'è voltato contro di noi. E' come se Dio stesso sia diventato nostro nemico. Un giorno abbiamo visto apparire una nube, una nube di pioggia. Questa nube si di-

rigeva proprio su di noi. Tutti noi ci siamo precipitati fuori; attendevamo e ci rallegravamo perchè quella nube ci avrebbe portato un po' d'umidità... Ma cosa credete? La nube si avvicinò sempre più, ma arrivata sopra il nostro villaggio, ecco che volta e prende un'altra direzione. E' il villaggio di Kharlowka che ricevette la pioggia, e anche il villaggio di Karmelik. Ma noi, non una goccia. Nel villaggio di Kharlowka il raccolto fu più abbondante. Ma da noi, tutto andò di peggio in peggio, perchè le cavallette del villaggio sono tutte venute da noi ad abbattersi sui nostri campi disseccati.

E' allora che cominciai la fame senza speranza. Si fece la mietitura. Molti non andarono sul loro campo, perchè non avevano niente da raccogliere. Altri ebbero più fortuna. Ma la mietitura si fece come non s'era mai fatta fin qui. Non ci si dette la pena di falciare. La gente semplicemente strappava spiga per spiga perchè non un grano andasse perduto. E ciò che si passò in seguito fu ancora più straordinario. Il grano raccolto non fu battuto né macinato. Ma ecco ciò che si fece: la spiga non lavorata fu seccata col gambo e colle radici nel forno, e poi schiacciati in un mortaio o macinato in un mulino a mano. Ecco il pane, che però non era pane.

Più tardi, si comincio a mangiare delle erbe. Lo stesso nutrimento per gli uomini come per gli animali. Però lungi

dal villaggio si trova una piccola foresta. Nelle prime ore del mattino, montoni, cavalli, vacche e contadini vi si recavano. E finché la frescura del mattino durava essi rosicchiavano ciò che vi si trovava. Tutti si nutrivano delle stesse radici e delle stesse erbe.

Certe erbe le si mangiavano crude sul posto. Altre si portavano in cucina. Le venivano tritate, le une servivano per fare del pane, le altre per fare i piatti caldi.

Il pane fabbricato di foglie ed erbe è duro come la pietra. Non si comprende come fanno gli stomaci a digerirlo. E' un mistero del temperamento russo.

Appena cominciò l'estate e il calore fu spaventoso, le erbe bruciarono.

E ciò che ne restò fu mangiato. Alla fine non c'erano che poche erbe che avevano ancora qualche gusto. Fu la crisi delle erbe.

Una volta, nelle annate in cui c'era del pane si incontravano molti sorci che causavano dei gravi danni. Si cercava di sbarazzarsi di essi con ogni sorta di mezzi che però non riuscivano a gran che.

Venne la fame e fu la fine dei sorci. Il mezzo per sbarazzarsene invano cercato dai sapienti agronomi fu un ragazzo che un giorno lo trovò. Tormentato dalla fame un giorno prese un sorcio e lo mangiò. Gli parve un boccone delizioso. Tosto comunicò la sua scoperta agli altri. Tutti l'imitarono e, breve, in questo momento è più facile trovare nelle nostre stampe un'estratta che un sorcio. Furono tutti mangiati.

La fame aguzza la vista. Si impara a vedere ogni piccola erba, tutto ciò che vive, per servirsi per uccidere la fame...

P. PODASCHEWSKY.

L'eterna lotta

Alle care compagne di Villa Lesa in segno di affetto.

La raffica guerresca era terminata. I militi ritornavano alla spicciolata alle loro case portando ancora impresse nelle loro carni tutte le sofferenze ed i dolori della trincea, mentre i popolani li attendevano esultanti con le braccia aperte, felici di rivederli, e spargevano una lagrima per quelli che erano rimasti per sempre lassù.

I quotidiani della borghesia salutavano gli eroi che facevano ritorno al loro abituale lavoro, che ritornavano alla officina ed ai campi a farsi sfruttare dal padrone esoso, e dimenticando le belle promesse che avevano fatto mentre essi combattevano la guerra del fango e dell'ingiustizia.

I signorotti del paese covavano nel loro animo satura di bile, l'odio e la brama della vendetta verso i socialisti, verso le brave maglieriste, — che organizzate nella loro Lega insegnavano agli uomini coll'esempio, colla fede e coll'entusiasmo la via del diritto proletario — che avevano saputo crearsi una salda organizzazione per combattere la santa battaglia per la redenzione dei miseri e degli sfruttati.

Come dava loro noia la Sezione socialista, come odiavano la Lega tessile che in poco tempo aveva strappato un aumento di salario, le otto ore di lavoro!

Come sembrava loro pesante dove discutere da pari a pari con i rappresentanti degli operai! La borghesia attendeva il momento opportuno per vendicarsi.

Come è irta di spine la nostra via! Ad ogni passo, ad ogni gradino, si frapponono ostacoli di ogni natura, da far diventare interminabile il martirio al quale si è sottoposti. E anche in queste terre del lago Maggiore, ove più stridenti si fanno sentire i contrasti fra le classi sociali per la vita spensierata dei villeggianti e per la lussuosa civetteria delle ville e dei parchi che lo circondano, si vive questa vita di martirio, perchè l'operaio soffre come altrove, la disoccupazione e la fame.

Il fischio della sirena dell'unico stabilimento del paese, di buon mattino ha

fatto sentire il suo sibilo, come un lamento. Le operaie alla spicciolata si avviavano al lavoro, dopo aver camminato per circa un'ora giù per i monti. Altre più fortunate s'avviavano con gli occhi pieni di sonno, perchè abitano nelle vicinanze dello stabilimento. Fra esse non troviamo più le nostre migliori compagne; alcune emigrate volontariamente dal paese per non sottostarsi alla volontà del padrone esoso e brutale, altre disoccupate perchè facenti parte di una lista di proscrizione e messe al bando come elementi pericolosi perchè avevano nell'animo una fede.

La vendetta che da tempo covava era fatta.

Il lavoro nello stabilimento non è più di otto, ma di undici ore al giorno. Il salario è stato dimezzato e le operaie per guadagnare da sfamarsi hanno dovuto sottostarsi ad un orario più lungo e nocivo ed a condizioni infami.

L'organizzazione che le rendeva forti e che aveva saputo guidarle spesse volte alla vittoria è frantumata.

Il padrone, approfittando della crisi, ha tenuto chiuso lo stabilimento per vari mesi ed ha imposto a quelle che intendevano di ritornare al lavoro una dichiarazione colla quale si impegnavano di non aderire alla organizzazione, pena il licenziamento e la fame.

Ora passa come un turbine un automobile schizzando sulle vesti di coloro che dopo uno svenante e faticoso lavoro di undici ore fanno ritorno alle loro case. Dentro all'automobile vi è il padrone esoso e brutale che si reca allo stabilimento per sincerarsi di quanto gli hanno guadagnato le operaie durante la giornata, per ripartire poi frettolosamente. Passerà forse le ore nelle orgie e nel divertimento, consumando così il denaro sottratto alle povere lavoratrici.

Prima egli si arricchisce nelle forniture dell'esercito vendendo cotone per lane, oggi, finita la cuocagna, trova un'altra fonte di profitto cioè sfrutta a sangue i poveri esseri che ha alle sue dipendenze.

Però in tutte coraggiose e sempre avanti!

Per preparare la nuova riscossa!

...Se divisi siam canaglia stretti in fascio siam potenti...

La umile reietta.
 Intra, Novembre 1921.

Voci dalle Officine e dai Campi

Una lezione di filosofia

Cara Romilda,

Leggo nel n. 42 della Difesa in un articolo dal titolo: « 13 ottobre », un brano che dice così: « Quel clericalismo che osteggiò la scienza, perseguendo Galileo Galilei e Littré, mettendo all'indice Darwin e Spencer, che imprigionò Cristoforo Colombo e che torturò Tomaso Campanella, quel clericalismo che, dopo di aver cercato di sopprimere la libertà di pensiero, bruciando vivo Giordano Bruno, il 13 ottobre 1909 compiva il più infame e vergognoso dei delitti che la storia dei popoli registra: l'assassinio di Francisco Ferrer », ti confesso che non so spiegarmi quale parte abbia avuto il clericalismo nella soppressione di sì grandi uomini, e perchè oggi la scuola, monopolio dei preti, tanto onora: a che pro sopprimerli, per poi onorarli? Mi spiegheresti tu questo, cara Romilda? Conoscendo poco la storia e amante

del sapere, mi rivolgo a te, certa che non vorrai negare a me una spiegazione dei nefasti delle religioni. Imparai, sì, sui banchi della scuola, un po' di storia, ma ce l'hanno presentata così falsa e deformata, nascondendoci ciò che sarebbe dovere di insegnare ai fanciulli: la verità, che se anche rimanesse in noi il ricordo della storia colà imparata, pure dobbiamo riconoscerne la falsità e l'interesse che hanno a mantenerla ancora così.

Ti prego quindi a volermi spiegare l'opera di codesti uomini, e ciò che di essi il clericalismo fece.

In attesa di una tua risposta, ti invia i più rossi saluti la tua compagna
E. P.

Cara Compagna,

Il clericalismo, cioè la credenza religiosa in una fede che non voleva essere scossa dalla scienza, non ha soppresso tutti questi uomini ma solo

alcuni altri li ha combattuti in tutti i modi. Fra questi, primo e più grande, è Galileo. Questi, avendo trovata contraddittoria, e quindi errata, la legge fisica, consacrata dalla credenza religiosa (che ha il suo testo scientifico nella Bibbia), che cioè il sole gira intorno alla terra, la illumina, mentre questa rimane ferma, venne sottoposto a torture perchè confessasse la sua scoperta. E rimase celebre la frase, tramandata dalla leggenda, che narra avere Galileo Galilei, fra i tormenti, continuato ad esclamare: « Eppur si muove! », intendendo affermare che la terra gira intorno al sole e non il sole intorno alla terra, come voleva la credenza religiosa.

E cosa importa, tu dirai, che il sole giri o stia fermo, o viceversa, giri o stia ferma la terra? Importa moltissimo. Da questa scoperta rimaneva scosso tutto il fondamento della religione cattolica. Tu sai che l'antico testamento narra, come articolo di fede, che Giosuè aveva fermato il sole.

Come poteva fermarlo, se quel sommo fisico di Galilei afferma che il sole è fermo? Non rimane scossa dalle fondamenta questa fede che si di-

mostra basata su fondamenta scientifiche errate? Così di altri numerosi errori che la scienza ha sfatato.

Quanto a Littré, più che perseguitato, fu messo all'indice — essendo egli vissuto in un'epoca di relativa libertà (1801-1881) —. Fu un filosofo positivista; sostenne, come Darwin, che l'uomo discende dalla scimmia. Tu capisci facilmente come simili dottrine urtassero il clericalismo. Come può l'uomo essere stato creato da Dio nel paradiso terrestre per mezzo della prima coppia umana, Adamo ed Eva, se questi eretici di scienziati pretendono di dimostrare che viene, per lenta successione e trasformazione, da esseri inferiori delle scimmie?

Così di Darwin, uno dei più grandi geni che abbia espresso l'umanità. Egli portò una vera rivoluzione nella scienza e sfatò completamente la credenza religiosa della creazione divina colla sua teoria « sull'origine della specie mediante la selezione naturale ». Così di Spencer, che precorse Darwin nel campo della filosofia.

Tu hai capito, adunque, che questi uomini, col loro genio, che andava indagando e scoprendo i segreti della natura e dell'universo, ottenevano dei risultati scientifici, sia colla pura spe-

culazione del pensiero come Spencer, Bruno e Campanella, sia colla indagine e i risultati scientifici come Galilei, Darwin, Colombo, diametralmente opposti a quelli che il clericalismo riteneva come base della credenza religiosa. Tutti eretici, dunque, questi uomini, e per questo perseguitati, ostacolati, uccisi!

Tu soggiungi: Ma perchè ora si permette di onorarli, se prima si erano perseguitati? No. Per la chiesa cattolica, per il clericalismo, Darwin, Bruno, Campanella, sono ancora degli eretici; la filosofia di Spencer è ancora all'indice con i libri di Littré.

Non è il clericalismo che permette di onorare questi sommi, ma è il libero pensiero che, dominando il clericalismo, lo ha costretto a non ostacolare la scienza. Se il clericalismo fosse rimasto potente come nel medio-evo, la scienza sarebbe rimasta bambina e l'uomo non più né meno di un pupillo sotto la tutela di santa madre chiesa. Dunque nulla nel cattolicismo è mutato. E' solo aumentato il numero degli uomini che vogliono salire verso la verità.

Fraternamente.

Romilda.